Anno VIII-1855-N.147

L'OPINIONE

Mercoledì 30 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 29 MAGGIO

UN'OCCHIATA RETROSPETTIVA

La legge de'conventi è votata. Il senato l'accolse già con una maggioranza che ha vinto l'aspettazione comune. La camera dei deputati lamentò le mutazioni operate, ma, sacrificando alla quiete e all'interesse del paese, vi diede la sua adesione. La sanzione reale non si farà aspettar lungamente, e quella legge, dentro breve tempo sarà per noi un fatto compiuto che prenderà un posto importante nella nostra vita politica, e porgerà lume e indirizzo ai fatti e ai consigli dell'avvenire.

Quella legge comparve da principio in assai povero aspetto, tanto che può dubitarsi, se coloro stessi che la produssero, ne avessero bene apprezzata la gravità e l'importanza. Le ragioni economiche vi dominavano sopra tutte. Si voleva sgravare il bilancio d'ogni onere ecclesiastico e provvedere insieme alla congrua delle parrocchie insufficientemente dotate. Questa fu l'idea prima, se non si voglia dire unica del progetto: tanto che se in tempo debito si fossero offerti mezzi bastanti a quel doppio fine, abbiam come certo che la legge non sarebbe mai uscita dagli uffici ministeriali.

Ma allorchè essa fu tratta alla luce ed ebbe varcato la soglia della camera de' deputati, il suo concetto nella discussione si ringrandì; e quello che da principio dovea essere un provvedimento economico si trasformò poco a poco in un concetto di riforma religiosa e sociale, il quale se ancora non si separava in tutto dalle considerazioni economiche, si alzava almeno sopra di quelle, e abbracciava vedute e spazi senza paragone più estesi.

Ma l'importanza dell'argomento si accrebbe poi a dismisura, al pubblicarsi del monitorio pontificio, il quale negando e impugnando tutte quasi le facoltà inerenti al potere civile, indusse una questione gravissima di competenza, che si alligò indissolubilmente alla questione primitiva, e le impresse un grado d'importanza e di valore, che, lasciata ne' suoi termini naturali, non avrebbe potuto mai conseguire.

Il progetto ministeriale non piaceva ai liberali-progressisti, che avrebbero voluto assai dippiù. Non piaceva ai *retrivi*, naturalmente nemici a siffatte innovazioni. Non piaceva tampoco ai moderati, che lamentavano acerbamente le imperfezioni e le incoerenze di quel progetto.

La sua sorte poteva dunque essere dubbiosissima, quando, per una di quelle fortune che sogliono soccorrere in tempo al nostro ministero, i curiali di Roma si incaricarono di rimuovere efficacissimamente i maggiori dissensi, e di fare aperta e facile la via all'adozione della legge.

E di vero, quand'essa e il monitorio papale furono congiunti di modo da non potersi più separare l'uno dall'altra, tutte le ragioni che stavano contro il secondo si volsero in favor della prima, e attrassero quel sì gran numero di voti con cui fu chiusa la prima votazione della camera.

La legge faceva indi trapasso al senato; e là veramente fu manifesta la lotta *di due secoli l'un contro l'altro armati*.... I frati porgevano il testo dei discorsi, ma la questione intima, la quale tutti sentivano e niuno confessava, era ben' altra. L'età nuova e l'antica eran chiamate a un punto, al quale, o l'una o l'altra dovean di lunga mano prevalere. Quindi i sospetti e le ire, e le acerbe contenzioni.

Le cifre e i computi economici furono naturalmente lasciati in disparte, nè vi fu alcuno che ne parlasse seriamente. Cosa fa un milione quando è lite d'imperio e di prevalenza? Istessamente non vi fu alcuno dei retrogradi che accennasse spontaneo al monitorio papale. Sentivano com'esso *bruciasse*, e avrebbero voluto spegnerne ogni ricordo. Laonde crediamo che niuna voce sia stata tanto sgradita quanto quella che sorse in fine nel campo opposto, rivelando con implacabile verità la portata e il valore e le conseguenze politiche di quell'atto.

Fra questi impacci i corifei dell'antico non ebber miglior rimedio che trincerarsi nella *legalità*: mutando una questione politica in una questione, come fu ben detto, e in un argomentar da causidici. Per ciò si elessero, a rigor di termine, un avvocato, il quale importò nel senato tutte le arguzie forensi e le forme tecniche di una vera aringa civile. Essa fu dunque, come sono spesso questi lavori avvocateschi, per tre quarti inutile, e per un quarto sofistica: e solo operò questo bene, che ne fu manifesta la povertà e la desolazione del *partito*.

E di vero, mentre da una parte si facevano architetture varie d'articoli affine di dimostrare inviolabili le proprietà clericali, per l'altra si gridava che in società del papa pur avremmo potuto violarle: dai quali due concetti usciva un non sappiam che di babelico, che avrebbe dovuto togliere ogni fede a quell'assunto.

Ma, come notammo qui sopra, la questione dei frati era la scorza di fuori, e dentro, in ogni petto, stava una questione più grave, che già aveva ricevuto una soluzione immutabile, e verso la quale, per ragioni buone o cattive, non era sperabile niuna conversione.

Dunque, se il ministero avesse insistito nel suo progetto, nel quale scopertamente apparivano i segni di un nuovo ordine di cose, sarebbe stato da temere che i voti comuni restassero pur troppo inadempiuti: donde sarebbero poi derivate tante inquietudini e turbolenze, da farne per lungo tempo il paese agitato e scontento.

Moralmente parlando le forme aperte, risolute, precise, sono più belle, più buone e spesso anche più utili. Ma nei governi politici, pur troppo, la linea retta non è sempre la più breve, e l'esperienza dimostra tutto giorno che gli uomini li quali non osan muovere verso un oggetto veduto di fronte, vi si accostan con men ripugnanza se si affacci loro di sghembo. Locchè porge modo a spiegare come, mentre non sarebbe forse stato accolto il progetto primitivo, siasi con sufficiente maggioranza adottato l'emendamento *Des Ambrois*.

Quest'emendamento, o diciam meglio, questa nuova legge, a chi ben guardi, non vale punto meno dell'antica, da cui ha tolto le parti odiose e difficili, lasciando le veramente utili. E l'importanza sua apparirà tanto maggiore, quando si svolgeranno praticamente le conseguenze più remote che a prima fronte non appariscono.

Ma questa legge che promette dippiù, dice di meno; e toglie in parole quello che dà in fatto: donde la fortuna sua e l'accoglienza che per grande ventura ottenne e nel senato dapprima, e indi, con mirabile consenso, nella camera elettiva. La quale diede segno d'alto sentire e di carità patria, postergando ogni ragion d'amor proprio e ponendo in cima alle sue deliberazioni la salute e l'interesse dell'universale. Il paese, non dubitiamo, saprà tenerle conto di questo sacrificio generoso, il quale ci porge splendido augurio dell'avvenire: parendoci che la fortuna debba non allontanarsi perpetuamente da un popolo che sa porgere tanti esempi di senno pratico e di civile temperanza.

PARLAMENTO NAZIONALE

Oggi si lesse nelle due Camere il decreto di chiusura della sessione 1853-54. In Senato, inoltre, il presidente comunicò di aver dato seguito all'incarico che gli era stato commesso d'inchiedere sulle mene state denunciate dal sen. Decardenas. Quest'onorevole senatore, invitato a fornir schiarimenti e notizie sul fatto da lui denunciato, si riservava prima di darle per iscritto; poscia, il giorno dopo, annunziò di dover partire precipitosamente alla volta di Milano, per doveri di famiglia: sicchè domandava una dilazione di quattro o cinque giorni. Questi stanno ora per scadere e il senatore Decardenas sarà di ritorno domani. Il presidente del Senato, conchiuse l'onorevole Manno, convinto dell'importanza della sua missione, gli domanderà il compimento della sua promessa e, quando avrà i dati ed i particolari, farà il dover suo.

Il discorso di lord John Russell. Il telegrafo ci ha già informati del risultato della discussione tenutasi nel parlamento inglese sulla questione di guerra e pace, cioè cento voti di maggioranza a favore del ministero nella camera dei comuni e il ritiro della mozione pacifica di lord Grey nella camera dei lord. Fra i discorsi pronunciati in questa occasione, quasi tutti assai notevoli per le viste di partito intorno alla guerra, spiegate dai più importanti membri del parlamento, il più importante è senza dubbio quello di lord J. Russell, che contiene non soltanto interessanti schiarimenti sulle quistioni politiche che agitano l'Europa, ma può considerarsi come un completo programma del ministero inglese. Ommettendo perciò le parti puramente polemiche ed oratorie, ne riportiamo per esteso i passi che contengono le spiegazioni di principii e di fatti. Alludendo al discorso di mezza opposizione del sig. Gladstone, lord J. Russell disse:

L'onorevole preopinante pretende che le condizioni già assentite dalla Russia oltrepassano quelle che in origine furono richieste dagli alleati. Sono sorpreso però che egli non abbia fatta questa ovvia osservazione, cioè che tanto benefico è lo stato di pace così per il sovrano come per il popolo, che entrambi sono alienissimi a scambiarlo colla guerra, e che per mantenere la pace si ritiene sufficiente quel rimedio immediato contro un pericolo immediato, il quale basti a conservarla; ma una volta che il Rubicone è passato, quando furono spinti alla guerra, e quando le due potenze sono impegnate in un conflitto; allora conviene non più considerare quello che sarebbe stato sufficiente, ma invece pensare ad ottenere una pace che sia sicura e durevole.

Credo che egli ponga troppo valore nelle condizioni di pace. La Russia ha sentito la pressione delle potenze belligeranti, e la pressione dell'Austria va crescendo di forza e minaccia le ostilità se essa non cede. Queste circostanze insieme ad altre e particolarmente alla spedizione di Crimea, che fu ultimamente assai censurata, ha fatto una grande differenza nei termini offerti. Per ritornare alla questione immediata, dico che essa consiste nel vedere se, essendo l'immediato pericolo allontanato, si debba o no cercare sicurezza per l'avvenire, o in caso affermativo in che debba consistere questa sicurezza? Havvi il pericolo dei principati; il primo punto è destinato a far cessare questo pericolo; il secondo punto non risguarda alcun pericolo, ma il terzo contiene la dichiarazione che è necessaria la revisione del trattato del 1841, primieramente per annettere la Turchia all'equilibrio europeo, e in secondo luogo colla vista di porre un termine alla preponderanza della Russia nel mar Nero.

Nonostante le asserzioni del preopinante non vedo che le proposizioni del plenipotenziario russo abbiano corrisposto a queste viste. Il pericolo è che la Russia avendo la preponderanza sul mar Nero, venti vascelli di linea a Sebastopoli, impieghi questa flotta, come hanno dimostrato il maresciallo Marmont ed altre autorità militari e scientifiche, per impossessarsi del Bosforo, o sbarcare un esercito nell'immediata sua vicinanza. Che dice la Russia? Essa acconsente che le flotte delle altre potenze vengano nel mar Nero, purchè anche le sue flotte possano in ogni tempo passare gli stretti. La conseguenza sarebbe che le flotte d'Inghilterra e di Francia non andrebbero mai con forze ragguardevoli nel mar Nero in tempo di pace, e le venti vele russe potrebbero presentarsi ad ogni istante a Costantinopoli alle porte del palazzo del sultano, e imporgli quelle condizioni che si vorrà. Ciò che è impedito dal trattato del 1841 diventerebbe possibile e facile alla Russia, eppure i plenipotenziarii russi pretendono che ciò è in conformità alle condizioni loro offerte. Dopo la mia partenza da Vienna fu fatta un'altra proposizione, che sembra al signor Gladstone offrire la voluta sicurezza, cioè di mantenere il trattato del 1841 com'è, dacchè il sultano ha dichiarato che voleva mantenere il principio della chiusura degli stretti; ma quando la Turchia fosse minacciata, essa potrà chiamare le flotte de' suoi alleati per assistenza. Non vedo che pochissima sicurezza in questa proposizione.

Vorrebbe taluno forse negare che senza revisione del trattato del 1841, in caso di minaccia o di invasione per parte della Russia, il sultano possa esercitare il diritto che compete a qualsiasi sovrano indipendente, di chiamare i suoi alleati ad assisterlo in quei punti ove egli crede più utile? Il maresciallo Marmont ha dimostrato, che in tale caso tutto dipende dall'arrivare i primi, e siccome le flotte alleate sono lontane, quelle della Russia vicinissime, è probabile che la minaccia sarà mandata ad effetto prima che il sultano possa chiamare i suoi amici.

Se avessimo accettata quella proposta, ciò sarebbe stato lo stesso come dire, che non vogliamo più insistere sul terzo punto. Il dire che il terzo articolo fu adempito con provvedimenti così futili ed insignificanti come sono le due alternative proposte dalla Russia, sarebbe tentare d'ingannare l'Europa in un modo affatto indegno di due sì grandi nazioni, come la Francia e l'Inghilterra. Sarebbe meglio dire a dirittura: non siamo in grado di porre un termine al predominio della Russia nel mar Nero, e bisogna abbandonare questa parte di sicurezza. Eppure questo è uno dei principali fini della guerra: il pericolo che deriva alla Turchia da questo predominio è quasi uguale a quello che proviene dall'occupazione dei principati o da una marcia dei russi a traverso il Balcano. Lasciare la Turchia in questo pericolo sarebbe confessare che noi fummo sconfitti.

Convengo che non dobbiamo continuare la guerra unicamente per il successo militare; ma è certo che se la mancanza di successo dinnanzi a Sebastopoli c'inducesse ad abbandonare una delle principali garanzie della pace, il pericolo per la Turchia sarebbe infinitamente accresciuto perchè si direbbe che gli alleati non solo hanno ritirato uno degli articoli, hanno abbandonato condizioni che l'Austria stessa ha riconosciute eque e ragionevoli, mentre asserirono che le proposizioni russe non corrispondevano alla domanda, ma si direbbe anche che gli alleati hanno ritirato dalla Crimea un esercito di 150,000 in 200,000 uomini senza aver ottenuto alcun successo.

Ciò sarebbe una grande aggiunta non soltanto al predominio della Russia sul mar Nero, ma anche alla sua preponderanza sopra tutto il mondo.

Se si avesse una sicurezza che sia riconosciuta da tutti come una salvaguardia della Turchia, si potrebbe ritirare con tutto onore gli eserciti alleati della Crimea, ma se dopo aver fallito in una delle vostre condizioni, aggiungete anche la mancanza di successo militare, la potenza della Russia sarebbe immensamente accresciuta.

Io ritenni il successo delle negoziazioni di Vienna possibile, ma non probabile. Accettai l'incarico soltanto dietro le calde istanze di lord Aberdeen e di lord Palmerston, e dietro l'esplicita volontà di S. M.

Era stato deciso che i punti dovessero esaminarsi secondo l'ordine in cui erano stati scritti e perciò il primo fu quello dei principati danubiani. Credo che le concessioni fatte dalla Russia a questo riguardo sono di grande importanza.

Tanto col trattato di Kainargi come con quelli di Bukarest e Adrianopoli lo czar ha assunto l'impegno di proteggere le chiese cristiane nei principati; se una chiesa venisse distrutta, una comunità religiosa oltraggiata, assassinata, o saccheggiata, sarebbe dovere dell'imperatore di domandare soddisfazione per questo misfatto.

So che senza un trattato, quando l'inviato britannico a Costantinopoli riceve la notizia che una chiesa cristiana è stata distrutta, o che alcuni cristiani furono uccisi, egli ritiene essere suo dovere di recare il fatto a cognizione del sultano, e ordinariamente ottiene soddisfazione. Ma i trattati accennati sono espliciti in riguardo a questo punto ed egli sarebbe impossibile il negarne gli effetti. Ma il sig. Gladstone ha confuso questi trattati colle domande del principe Menzikoff, ed ha chiesto come io poteva ammettere che vi fosse un diritto di protezione e poi protestare contro questo diritto, come nel caso del principe Menzikoff? Il vero si è che le sue domande andavano al di là dei trattati, ed erano fondate sopra un'erronea interpretazione del trattato di Kainargi. Infatti sir H. Seymour chiese all'ora defunto imperatore Nicolò che avesse la bontà di segnargli quella parte del trattato di Kainargi, sulla quale era fondata la domanda.

S. M. I. disse, come rispondono ordinariamente le maestà imperiali: « Io non vi indicherò degli « articoli speciali in un trattato; potete andare « dal conte Nesselrode ed egli vi farà vedere l'ar« ticolo. » Sir H. Seymour si recò dal conte Nesselrode e disse: « Vi prego, eccellenza, abbiate « la compiacenza di accennarmi quell'articolo « speciale del trattato di Kainargi sul quale fu ba« sata la pretensione del vostro padrone? » Il conte Nesselrode rispose: « Io non sono molto « pratico degli articoli del trattato; il barone Bru« now è assai versato nel medesimo, e credo, il « meglio sarà che il vostro governo si rivolga di« rettamente a lui, ed egli vi dirà forse quale sia « la parte del trattato che dà all'imperatore il di« ritto di fare quelle domande. » Il barone Brunow non si è mai assunto questo impegno, ed io ne trassi la conclusione che in nessuna parte il trattato di Kainargi dà quel diritto all'imperatore di Russia. In ogni modo le domande non hanno alcun tratto a ciò che concerne i principati.

Non mi occuperò per ora del Danubio, per il quale si sono ottenute sufficienti condizioni. La quistione più importante è quella del terzo punto: essa ci occupa da due anni, e forse terrà occupato il parlamento per molti anni in avvenire, cioè se

sia necessario di porre un limite ai progressi della Russia, e in che modo si debba raggiungere questo fine. Non esprimo soltanto la mia convinzione, ma quella degli uomini più illustri consultati da me in Inghilterra e sul continente. Quale è la posizione della Russia? Tale, che non giustificherebbe di intraprendere una guerra, ma che conviene prendere in considerazione dacchè si è già in guerra. La Russia, dal principio del secolo in poi, ha sempre aumentato la sua potenza più di qualunque altro stato dell'Europa, ha oltre 60 milioni di abitanti, e un esercito di 800,000 uomini: parlo in tempo di pace e prima che scoppiasse la presente guerra; le fu permesso, dopo una ragguardevole lotta, e dopo molta opposizione per parte di lord Castelreagh e del principe Talleyrand di acquistare la Polonia, colla sola restrizione che la Polonia fosse unita alla Russia con una costituzione; ma questa condizione che impartiva alla Polonia una rappresentanza separata, un esercito separato, e così pure una separata esistenza nazionale, fu totalmente violata e con legami di ferro fu la Polonia attaccata alla Russia dopo l'insurrezione del 1831. In Polonia la Russia ha costrutto sei o sette fortezze, uguali almeno a quella di Sebastopoli. Per una grande estensione si è conciliata la benevolenza dei contadini con una politica abilmente adattata a questo scopo, e nello stesso tempo i giovani di rango e d'influenza in Polonia, che imbevuti di ricordi storici e di ardore patriotico, erano sospetti di essere inclinati ad insorgere contro le Russia, furono accuratamente sorvegliati e segnati, od anche scelti per essere mandati nelle provincie interne della Russia, ove non trovano simpatie, i loro nomi sono sconosciuti e sono dimenticati da tutti fuorchè dai parenti e dagli amici nel proprio paese.

Nel Baltico trovammo, l'anno scorso, e sino dal principio dell'attuale guerra, progetti di vaste fortificazioni, che erano state incominciate, e che se fossero state compiute avrebbero dato alla Russia il totale predominio di quei mari; ove fossero state condotte a termine, nè la Danimarca nè la Svezia nè alcun'altra potenza avrebbe potuto alzare un dito contro la Russia nel Baltico.

In Germania la Russia è congiunta con molti dei minori principi per effetto di matrimonii. Molti principi di Germania, mi dispiace il dirlo, vivono in una grande paura di ciò ch'essi chiamano disposizioni rivoluzionarie dei loro sudditi, e si affidano, per protezione, alle forze armate. Ma che cosa sono queste forze armate? Gli uffiziali di queste truppe sono sedotti e corrotti dalla corte di Russia. Questa corte distribuisce ricompense, decorazioni e distinzioni fra essi, e in alcuni casi, se viene accettato danaro per pagare dei debiti, questo danaro è dato con grande liberalità dalla corte di Russia; e quella Germania che dovrebbe essere in istato indipendente, che dovrebbe alzarsi per la protezione dell'Europa, è stata corrotta e sottominata nella sua forza vitale ed indipendente dagli artifizi e dai mezzi della Russia.

Dopo una lunga via di violenze e di oppressioni, la Russia ha firmato un trattato ad Adrianopoli, che le diede nuove facoltà e confermò molte di quelle già esistenti. I pericoli di questo trattato per la Turchia furono ottimamente indicati nel dispaccio del conte Aberdeen, ma nè il conte di Aberdeen, nè il duca di Wellington, allora alla testa del ministero, credettero giusto di fare la guerra in causa di quei pericoli, e agirono saggiamente nell'astenersi. Ma ora che siamo in guerra, non dovremmo dimenticare la lezione che ci diede lord Aberdeen intorno alla negligenza di stare in guardia contro i pericoli accennati in quel dispaccio. La Russia ha perciò grandi mezzi di influenza in Turchia, tali mezzi che, se fosse stata prudente, erano sufficienti ai suoi propositi di acquistare un'autorità predominante nei consigli del sultano. Ma per l'imprudenza, onde non dire altro, del gran sovrano che la governava — egli è morto e il suo tempo è passato —, per l'imprudenza d'insistere sopra condizioni che la Turchia ripudiava degradanti, fu fatta un'aggressione; la Turchia vi si oppose, e giudicando dalle offerte di simpatia e appoggio ricevute dalla Francia e dall'Inghilterra, che sarebbe stata realmente sostenuta, prese le armi per la propria difesa.

Lord Stratford de Radcliffe, che conosce perfettamente l'argomento, disse qualche tempo prima: « Credo essere giunto il tempo, in cui la posizione « della Turchia debbe interamente cambiarsi, o « cadere nell'intera dipendenza della Russia, o al« trimenti liberarsi da quei legami e vincoli che la « tennero stretta per molti anni in addietro. »

La Turchia preferì quest'ultima condizione e quindi fu della nostra convenienza di prendere in considerazione il pericolo immediato. Questo fu allontanato e la valorosa difesa di Silistria viene sempre ricordata con orgoglio. Quest'assedio però sarebbe stato rinnovato, come la lotta del 1828 fu rinnovata nel 1829, e forse quella fortezza sarebbe caduta durante l'autunno. Gli alleati prevenirono questo pericolo, e i russi si ritirarono dietro il Danubio.

L'Austria disse allora che non poteva permettere che la Russia occupasse i principati, tutti i suoi uomini di stato prominenti dichiaravano che non poteva tollerarsi quell'occupazione, e noi dicemmo ciò che se non venivano sgombrati si sarebbe impiegata la forza.

Vedendo le nostre truppe concentrate, la Russia sgombrò i principati. Allo sgombro tenne dietro l'occupazione austriaca e noi potremmo fare la spedizione in Crimea, in conseguenza della quale la flotta russa fu sommersa dai russi medesimi; Costantinopoli non è più minacciata da 18 a 19 vascelli di linea.

La quistione intorno al terzo punto consiste nella diminuzione della potenza della Russia e nel porre un termine alla sua preponderanza nel mar Nero. Non mi vergogno niente affatto di aver convenuto col conte Buol di invitare i plenipotenziarii russi a prendere l'iniziativa delle proposizioni per quest'oggetto. Il conte Buol ci fece presente che sarebbe stato lesivo alla dignità della Russia il proporle certe condizioni per la limitazione della sua potenza, e che in considerazione della sicurezza dell'Europa essa poteva far qualche proposizione alla Turchia per questo fine; perciò richiese che i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra non presentassero proposizioni e attendessero l'effetto dell'invito fatto alla Russia. In occasione di quest'invito io dissi che:

« Agli occhi dell'Inghilterra e dei suoi alleati, « le migliori ed uniche condizioni di pace ammis« sibili sarebbero quelle che essendo in armonia « coll'onore della Russia fossero nello stesso tempo « sufficienti per la sicurezza dell'Europa, e per « prevenire la riproduzione di complicazioni il « di cui accomodamento è ora oggetto delle ne« goziazioni. »

La risposta della Russia arrivò diciotto giorni dopo e il governo russo deliberò otto giorni intorno alla medesima. La risposta fu che la Russia non voleva fare alcuna proposizione, e ora ci si dice nella circolare russa che ciò fu in conformità alle istruzioni dell'imperatore Nicolò. Reputo queste istruzioni assai imprudenti. Ho sempre sentito che russi distinti per grande sagacità ed esperienza negli affari pubblici erano dell'opinione che la grande attenzione recata dal defunto imperatore alla sua marineria a Sebastopoli e Cronstadt non aggiungeva nulla materialmente alla sua potenza, e che sebbene le flotte potessero far parata in tempo di pace, non erano però in grado di competere con quelle delle potenze marittime in tempo di guerra. Ritengo essere questa stata una opinione saggia, che i plenipotenziarii russi avrebbero potuto senza abbandonare alcuna cosa che appartenga alla forza e alla potenza della Russia, diminuire i loro armamenti nel mar Nero, e avere le corrispondenti istruzioni a questo effetto, onde non vi sia che un numero limitato di navi di ogni nazione, e che si mantenga la regola di tener chiuso il Bosforo.

Si dice che essendo limitata la forza russa nel mar Nero, le flotte della Francia e dell'Inghilterra potrebbero venire a recar oltraggio alle coste russe. Ma la Russia non sarebbe in peggior situazione d'adesso. Che le giovarono 18 o 19 navi a Sebastopoli? Passeranno diversi anni prima che possano essere ricostruite, e quando lo fossero la sicurezza della Russia sarebbe maggiore di quello ch'era due anni sono? Non vi era infatto alcuna sicurezza perchè appena comparvero le flotte alleate nel mar Nero, le navi russe si nascosero sotto Sebastopoli, e la maggiore delle medesime fu distrutta dai russi stessi. Una persona di grande autorità mi disse che se la Russia realmente si opponeva alla limitazione delle sue navi nel mar Nero, ciò era la prova che aveva l'intenzione di aggredire. Ritengo giustissima quest'osservazione, e non posso comprendere perchè la Russia desideri di ricostruire 17 o 18 navi di linea a Sebastopoli salvo che ciò sia in vista di una futura aggressione contro la Turchia, e dopo che sono andato a Vienna mi sono tanto più convinto che questa è l'intenzione della Russia. Essa vuole impadronirsi di Costantinopoli e governarvi. I russi credono che la Turchia non può durare, e che la sua caduta non può essere protratta a lungo. Questa idea fu emessa dal defunto imperatore, che in causa dei suoi talenti e della sua potenza era naturalmente l'oggetto della venerazione dei russi. Essi credono che la Francia e l'Inghilterra si affretteranno per impadronirsi di Costantinopoli, che il loro impero sarebbe in pericolo; che devono prevenirci coll'impadronirsi di quella posizione importante. Comunque ciò sia, veniamo sempre a conchiudere che o per sete di dominazione, o per motivo di difesa sia nell'interesse e nei fini della Russia d'impossessarsi in un avvenire, forse non troppo lontano, di Costantinopoli.

Tale essendo il caso, la Francia e la Gran Bretagna non dovevano avere altra garantia contro questo pericolo che il diritto del sultano di chiamare in aiuto le flotte dei suoi alleati, quando fosse minacciato dalla Russia? La camera deve rammentarsi che per convenzione coll'Austria, per protocollo, e per la nostra posizione nella guerra, ci è precluso l'adito di domandare qualsiasi cessione territoriale della Russia. Senza dubbio se le fossero tolte alcune di quelle provincie che essa ha rapite ai suoi vicini, ciò sarebbe la migliore sicurezza e garanzia materiale, anzichè la diminuzione della sua flotta. Ma è certo che se si fosse insistito sopra queste condizioni, i plenipotenziari russi avrebbero abbandonata la conferenza. Dovemmo perciò ricorrere ad altre proposizioni, e dopo tutto ciò che ho sentito contro il progetto di limitazione, nella posizione in cui si trovano gli affari, non vedo migliore sicurezza che questa limitazione, oppure il progetto cui la Russia è più avversa, cioè quello di fare del mar Nero un mare commerciale con esclusione di tutte le navi da guerra. Facendo in modo diverso, o noi dovremo esservi continuamente per difendere la Turchia e fare una guerra perpetua, o essere contenti di lasciarla come è, ritirare le nostre forze, far la pace, e non avere altra sicurezza che quella acconsentita dalla Russia, cioè ch'è disposta a rispettare l'integrità e indipendenza della Turchia.

Confesso che l'Austria non ci ha dato tutto l'appoggio che avrebbe dovuto. Ci ha dato tutto l'appoggio che le era possibile nelle conferenze, ed in quanto all'ultima proposizione di lasciare alla Turchia la facoltà di chiamare gli alleati quando fosse in pericolo, il conte Buol disse: « Ciò non è una « garantia; è un lasciare la preponderanza russa « illimitata sino al momento in cui il pericolo diventa « intollerabile. » Devo dire però che non mi attendo di vedere l'Austria preparata a prendere, nello stato attuale delle cose, una parte immediata nella guerra contro la Russia. Credo che avrebbe meglio provveduto a' suoi interessi e alla dignità, se si fosse unita con noi nella guerra, già da qualche tempo; ma nello stesso tempo vi sono riflessi considerevoli e potenti motivi che la inducono a mantenersi in pace. In primo luogo la sua capitale non è nella situazione di Londra e Parigi, libera da ogni pericolo d'invasione per parte dell'esercito russo. Non ha sufficienti fortezze in Gallizia, onde impedire un esercito russo, dietro anche una sola vittoria, di marciare direttamente sopra Vienna. Non è sicura dell'alleanza colla Prussia, e credo che ciò sia uno dei principali motivi che la trattengono di prendere una parte attiva alla guerra. La Prussia, il suo gran rivale, non solo le è opposta nella questione, ma si agita continuamente presso i piccoli stati della Germania onde suscitarli contro di lei, di modo che l'Austria senza motivi predominanti non sarebbe giustificata nella presente situazione della Germania, di prendere le armi. Lo dico apertamente, perchè non voglio presentare alcuna speranza che non possa verificarsi. Credo però che la sua posizione è tale che se la guerra continua, essa troverà necessario di prendere parte alla guerra; e io sono certo che il contegno tenuto dall'Austria, nel non prendere parte allo spoglio della Turchia, come si attendeva, ma l'essersi unita con noi in tutte le misure e le proposizioni che riputammo necessarie, non sarà mai perdonato dalla Russia, e che la sua unica salvezza consiste nel formare le alleanze che assicurano la Turchia e l'Europa contro l'aggressione russa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., con decreti del 23 di questo mese fece le seguenti disposizioni nel personale della superior carriera dell'amministrazione provinciale:

Oreglia d'Isola conte cav. ed avv. Carlo, intendente di prima classe a Pinerolo, collocato in aspettativa senza stipendio dietro dimanda da lui fattane per motivi di salute;

Gerbino cav. ed avv. Gio. Battista, intendente di seconda classe a Oneglia, traslocato a Pinerolo;

Rocca-Ceresole avv. Simone, intendente di seconda classe a Mondovì, id. a Oneglia;

Zoppi cav. ed avv. Vittorio, intendente di prima classe a Bonneville, id. a Mondovì;

Elia cav. ed avv. Francesco, intendente incaricato della direzione del penitenziario di Oneglia, destinato all'intendenza di Bonneville;

Craveri avv. Vincenzo, consigliere di seconda classe a Cuneo, incaricato delle funzioni di procuratore regio a Genova;

Zoppi cav. ed avv. Ernesto, sostituito procuratore regio di seconda classe a Torino, nominato consigliere di terza classe e destinato a Cuneo;

Delfrate avv. Stefano, f. f. di sostituito procuratore regio a Novara, traslocato a Torino;

Martinez cav. ed avv. Angelo, applicato a Biella, incaricato delle funzioni di sostituito procuratore regio a Novara;

Lovera di Maria cav. ed avv. Ottavio, volontario a Saluzzo, nominato applicato ivi.

— S. M., con decreti dell 19 corrente, ha degnato concedere le decorazioni dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Di suo moto proprio al sig. Giuseppe Cordero, primo brigadiere nella compagnia delle sue guardie del corpo;

Sulla proposizione del ministro dell'interno alli signori:

Dottore collegiato Egidio Rignon, direttore sanitario del ricovero di mendicità di Torino;

Dottore Gio. Battista Delponte, professore di botanica, e direttore dell'orto sperimentale presso la real accademia di agricoltura;

Cav. Ferdinando Pinelli, colonnello capo-legione nella milizia nazionale.

FATTI DIVERSI

— Riceviamo la seguente lettera:

Ch.mo sig. direttore,

Aspettando a rispondere con qualche ampiezza in una mia futura pubblicazione (se pure il crederò dignitoso e conveniente) agli scrittori del supplemento del *Campanone*, mostrandone le opere e indicandone i veri motivi che li spingono così spesso a villanamente assalirmi, prego intanto la S. V. Ch.ma a render pubblica per mezzo del suo giornale la seguente lettera da me scritta al signor ministro della pubblica istruzione.

Le porgo anticipate grazie e la prego di avermi sempre per

Torino, 30 maggio 1855.

Suo devot.mo servitore
Prof. DOMENICO CAPELLINA.

Ill.mo sig. ministro,

L'esercizio dell'insegnamento, al quale nessuno mi potrà accusare di non aver recato tutte le mie cure e tutta la diligenza, di cui sono capace, avendomi fatto conoscere la necessità di compilare alcuni libri, di cui le nostre scuole pativano difetto, questi libri, senza che io punto il chiedessi, anzi senza mia saputa, furono posti nel calendario scolastico a sostenere la concorrenza con altri, che già prima vi avevano luogo. Io, che non mi son rivolto a nessun ministro per farli accogliere, ora mi rivolgo alla S. V. Ill.ma per pregarla con tutte le forze dell'animo mio a voler ordinare che ne siano tolti, essendo in me ferma persuasione che in questo solo modo potrò attendere con tranquillità ai miei studii, cessando così la cagione di certi assalti che le leggi non puniscono, come fanno di altri pur moralmente di gran lunga minori, ma che ad uomo onesto tornano di grave amarezza.

Creda, sig. ministro, ch'ella non potrebbe farmi altro favore, ch'io desiderassi più di questo ed accolga i segni del profondo ossequio, coi quali ho l'onore di riconfermarmi

Della Ill.ma S. V.

Torino, 29 maggio 1855.

Devot.mo servitore
Prof. DOMENICO CAPELLINA.

I dispacci elettrici. Da informazioni che abbiamo assunte, veniamo assicurati che domenica non fu comunicato alla *Gazzetta piemontese* alcun dispaccio elettrico del corpo sardo di spedizione, per cui cade da sè la taccia di aver rifiutato di comunicarlo ai giornali che si pubblicarono nella sera di domenica e lunedì.

Il fatto sta però che il dispaccio rimase ignoto 48 ore, e non fu conosciuto da coloro i quali non hanno la *Gazzetta piemontese*, che tre giorni dopo il suo arrivo. Questa indifferenza per la tranquillità delle famiglie potrebbe più severamente essere biasimata, se non condannassimo che sia fatta ragione ai richiami della stampa.

Soccorsi alle famiglie dei militari. Oggi abbiamo consegnato al signor tesoriere della città di Torino la somma di L. 158 45 per soccorsi alle famiglie povere dei militari che combattono in Oriente.

L. 58 45 sono il prodotto di una colletta fatta dal sig. Francesco Tono, brigadiere del commissariato delle dogane a Bellinzago, ed alla quale concorsero 49 impiegati di quel commissariato;

L. 100, oblazione del sig. ingegnere Eugenio Ferranti, direttore della società della strada ferrata da Valenza a Vercelli per Casale.

MINISTERO DI GUERRA. — *Segretariato generale.* Fu sollevata la questione se i militari (di bassa forza) che fanno parte del corpo di spedizione in Oriente, possano farsi rimpiazzare nel servizio ed ottenere per tal modo il congedo assoluto.

Il ministero di guerra crede opportuno dichiarare che le surrogazioni sono permesse dalla legge sul reclutamento e che niuna disposizione è finora intervenuta per frapporvi ostacolo.

Per la qual cosa anche pei militari partiti per l'Oriente, la surrogazione può aver luogo e *debbe effettuarsi nello stato* presso il reggimento o corpo cui essi appartenevano prima della partenza.

Ma si osserva ad un tempo che se queste surrogazioni sono ammesse non si può d'altro canto guarentire che il surrogante possa immediatamente ottenere il congedo.

La lontananza dei luoghi ove il corpo di spedizione combatte, e la conseguente difficoltà delle comunicazioni, fa sì che il licenziamento del surrogante non possa succedere che ad epoca indeterminata, cioè, fino a che il corpo spedizionario non abbia avuto notizia della surrogazione effettuata, non abbia ricevuto altro militare che rimpiazzi il congedando, e non abbia inoltre l'opportunità di rimandare quest'ultimo in patria.

Lo stesso surrogante non sarà prosciolto dai vincoli della disciplina militare infino a che, rientrato nei regi dominii, abbia raggiunto il corpo cui era ascritto e ritirato dal comandante del medesimo l'assoluto congedo.

Il procuratore od i parenti del militare che aspira ad essere rimpiazzato, debbono, per ottenere l'intento, *indirizzarsi esclusivamente ai relativi comandanti di reggimento o corpo stanziati nello stato.* Ad essi debbe essere presentato l'individuo che si offre in rimpiazzamento e sono dessi i *soli giudici* sulla convenienza di accettarlo con mandato di promuovere l'effettuazione della surrogazione quando siano riempiute tutte le formalità volute dalla legge sul reclutamento.

Esponenti sardi a nuova-York. Il R. governo, sollecito di tutelare gl'interessi de' RR. sudditi che inviarono oggetti d'arte o d'industria all'esposizione di nuova-York, e i cui lavori, rimasti invenduti e tuttora depositati nel palazzo di cristallo, corrono rischio, in seguito alle passività contratte dalla società dell'esposizione, d'esser venduti all'asta pubblica se non vengono immediatamente ritirati, ha ordinato alla R. legazione agli Stati-Uniti di ritirare dal palazzo di cristallo o dalla dogana gli oggetti sovraccennati, e di provvedere al loro invio alla R. camera di commercio in Genova. Le spese di trasporto, deposito dogana, imballaggio e nolo, anticipate dal governo, dovranno essere rimborsate per rata proporzionale da ciascuno degli esponenti negli uffizi della R. camera predetta.

Pesi e misure. Dalla relazione intorno alla verificazione dei pesi e delle misure metriche nell'anno 1854, si ha che in confronto del 1853 il numero degli utenti è scemato di 256, cioè 60 nella terraferma e 196 nella Sardegna, e la somma dei diritti riscossi è diminuita di L. 4,583 20.

Il prospetto degli utenti è il seguente:

	1853	1854
Pubblici uffici	5,280	5,092
Negozianti all'ingrosso	14,218	13,545
» al minuto	78,455	78,247
» colle sole misure lineari	30,595	31,312
Merciaiuoli ambulanti	10,605	10,711
Totale	139,163	138,907

Queste cifre si ripartono:

Terraferma	126,571	126,511
Sardegna	12,592	12,296

I diritti riscossi ascesero nel 1853 a L. 260,374 e nel 1854 a L. 255,791 05.

Quanto alla verificazione prima e periodica, il numero de' pesi, misure e stromenti verificati nel 1854 ascese nel 1853 a 758,506 e nel 1854 a 730,859.

Questa diminuzione attribuita al cholera, come la diminuzione degli utenti è attribuita alle strade ferrate che concentrano il commercio, alla deficenza del ricolto ed alle imposte.

Insinuazione e Demanio. I prodotti dell'Insinuazione e Demanio, riscossi nel continente, ascesero nel mese di aprile scorso a L. 1,931,177 40 contro L. 1,852,878 33 nel 1854, donde un aumento nel 1855 di L. 78,299 07.

Tassa personale-mobiliaria. Un avviso del municipio del 29 cadente mese, notifica che i fogli di revisione della matricola tanto principale che supplementaria e complementaria per la tassa personale-mobiliaria e sulle vetture private pel corrente anno, trovansi depositati nel salone a primo piano di questo civico palazzo per lo spazio di giorni quindici dalla data del presente manifesto, affinchè ognuno degli interessati possa prenderne visione, e presentare entro lo spazio di altri giorni quindici immediatamente successivi, e così fra tutto il 27 del prossimo mese di giugno, quei richiami che creda di ragione competergli, avvertendo che questi devono essere redatti in carta da bollo, sottoscritti dal reclamante o da chi lo rappresenta, e sporti nel periodo anzi citato, senza del che a termini dell'art. 340 del precitato regolamento sarebbero inammissibili.

Coloro i quali nel mese di dicembre ultimo scorso addivennero alla prescritta dichiarazione per una modificazione di tassa pel corrente anno, e non figurano sui fogli di revisione che si trovano depositati, continuano ad avere la tassa per l'addietro loro apposta, e possono perciò porgere nel modo sovra citato i loro richiami, e continuano pure ad avere la stessa tassa per cui furono imposti pel 1854 coloro, i quali facevano parte d'una delle matricole state pubblicate in detto anno, e che non vennero portati sui fogli di revisione.

R. istituto tecnico. Sabbato 2 di giugno alle 7 del mattino il cav. Giulio professore di meccanica applicata alle arti aprirà, per gli aspiranti verificatori, un corso particolare di lezioni sulle bilancie e stadere, e lo proseguirà nei giorni di martedì e di sabbato d'ogni settimana, alla stessa ora.

Scuola popolare di canto. Le scuole tecniche di San Carlo rimanendo chiuse dal primo aprile al 1° ottobre, il consiglio di amministrazione ha deliberato di continuare in questi mesi di vacanza, ancora in via di esperimento, la scuola popolare di canto.

Coloro i quali non avendo ancora frequentata questa scuola, desiderassero esservi ammessi, sono invitati a farsi inscrivere nell'ufficio di segreteria della società, che è nel locale delle scuole (via Alfieri n. 5) e che a questo fine sta aperto dalle ore undici all'una pomeridiane in tutti i giorni non festivi e nella domenica dalle ore nove alle undici mattutine, sino alla metà del prossimo mese di giugno.

Gli alunni sono soggetti alla quota di una lira per l'ammessione e di un'altra lira mensile.

Pubblicazioni. La *Revue de l'administration et du droit administratif de la Belgique*, di cui annunziammo già successivamente le prime pubblicazioni, ha testè compiuto la prima serie delle sue puntate. L'importanza e la copia delle materie la rendono sempre più interessante; e l'ingegno con cui la dirige il signor Bivort, la fa una delle migliori effemeridi che noi conosciamo in tali argomenti.

Nella penultima puntata notammo particolarmente un riassunto della questione agitatasi nel Belgio per la soppressione o modificazione dei dazi comunali, l'esposizione delle basi su cui quivi è ordinato il diritto amministrativo del comune, un articolo sulla revisione generale delle operazioni catastali.

Nell'ultimo fascicolo poi è data una compiuta bibliografia delle opere di diritto o di pratica amministrativa uscite nel Belgio. Ad un tempo vi leggiamo una promessa che fa la direzione di voler fare anche una rivista dell'amministrazione di esteri stati, fra cui *particolarmente* del Piemonte, a cui, essa dice, è vincolato il Belgio per forti simpatie e per molta analogia di ordinamenti politici ed amministrativi.

Genova, 28 maggio. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« La tanto annunziata processione per l'immacolata ebbe luogo ieri dopopranzo alle 5 colla massima tranquillità e senza il minimo inconveniente. Traversò le principali vie della città in mezzo alla folla che suole ingombrarle al passaggio delle domeniche, accresciuta eziandio d'insoliti curiosi, e d'una numerosa schiera di villici che parte per curiosità o sentimento religioso, parte per esortazione de' parroci, calarono dalle valli e dalle riviere vicine.

« Si componeva, oltre l'arcivescovo, i due vescovi di Casale e di Mondovì, e il clero secolare, di quasi tutte (non tutte) le corporazioni religiose e le confraternite, di circa 300 fanciulli, e di circa 80 cittadini, fra i quali una quindicina di veramente noti e notevoli.

« Nessun apparato di forza sulle piazze; solo un picchetto di guardia nazionale chiamato al palazzo Tursi.

« La sera, oltre gli edifizi religiosi e i palazzi che ben si prevedeva sarebbero illuminati, la luminaria comprendeva varie case, massime di popolani, nelle varie parti della città; pochi lumi per vero dire in ciascuna strada, ma poche le strade in cui non fosse qualche lume o lumicino acceso da divoti o da altri.

« Li lodiamo tutti e li onoriamo assai; hanno sempre torto quelli che dormono, non quelli che agiscono e manifestano per qualunque occasione o pretesto i loro sentimenti.

« Ieri alle ore cinque e mezzo circa pomeridiane, sulla piazza della Posta, dove era folla, come ora consueta di passeggio, un angolo di un muro posticcio formato di pietre e massi tolti dalla fabbrica demolita posta sull'angolo della salita Santa Catterina, ruinò improvvisamente seco traendo nella caduta alcuni curiosi che sopra vi si erano arrampicati per godere a loro bell'agio dello spettacolo della processione, in onore della *sine labe*, che stava per passare.

« Fra questi uno solo rimase sepolto sotto le ruine, ma ne fu tratto quasi subito mediante la caritatevole premura di vari pompieri e soldati che quivi trovavansi per caso, coadiuvati alacremente da buon numero di cittadini di tutte le condizioni.

« Il disgraziato sepolto, per buona ventura, non ebbe a soffrire che alcune ammaccature che non sembravano gravi, giacchè avea la faccia interamente sana, e poteva camminare sulle sue gambe sorretto da due pompieri. Fu provvisoriamente ricoverato nel contiguo palazzo Spinola, crediamo presso il Sannazzaro.

« Fra i più zelanti all'opera del salvamento notavasi un semplice bersagliere. Onore a quest'arma sempre pronta a porgere il valido soccorso della prodigiosa sua operosità dovunque vi sia bisogno a rimedio di pubblici disastri. »

— Ieri alle ore 10 antimeridiane partì la regia fregata da guerra *Euridice*, rimorchiata dal piroscafo *Mozzambano*, che ritornò a mezzogiorno.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 28 maggio.

La seduta è aperta ad un'ora e mezzo.

Nelle tribune e nelle gallerie c'è molto pubblico.

Leggesi il verbale della tornata precedente, che è poi approvato.

Concedesi per motivi di salute un congedo ai deputati Isola, Salmour e Campana.

Il presidente comunica una lettera del deputato Borella, il quale, non potendo per malattia intervenire, pur associandosi a quel che dirà il deputato Robecchi, transige però ed accetta anche il pochissimo che si offre col progetto emendato.

Il dep. Gallenga ha fatto omaggio di tre sue opere in inglese: *Storia del Piemonte*, *l'Italia del 1848*, *l'Italia, presente e passato*.

Mellana domanda l'urgenza per alcune petizioni di negozianti d'Asti che domandan la riforma della tassa patenti. Vorrebbe poi che il ministero cercasse di risparmiare dolorosi casi, che si vanno da qualche tempo verificando, di vendite dei cenci del povero all'asta sulla pubblica piazza. Vuol che si eseguisca la legge, ma questi son casi affatto eccezionali. Si attivarono imposte che colpiscono per la prima volta molti illetterati e si commise quindi qualche errore e qualche ingiustizia.

Il presidente dice che tutte le petizioni di questa natura sono già implicitamente dichiarate d'urgenza.

Sineo domanda l'urgenza per una petizione, con cui il consiglio delegato d'Oschiri chiede la rivocazione dello stato d'assedio, si mostra stupito che questo sia stato proclamato, senza che se ne informasse il parlamento e che senza l'assenso del parlamento si sospendessero in quel comune i lavori stradali. Così pure dice aver letto in un giornali di ieri che il marchese Tanari fu sostenuto per sette giorni senza processo e con manifesta violazione delle leggi che guarentiscono la libertà individuale. Invita quindi il ministro a dar spiegazioni anche su questo fatto.

Rattazzi dice che il ministere è pronto.

Resta quindi inteso che e la petizione sarà riferita e le spiegazioni saranno date dopo la legge che si discute.

Michelini G. B. depone la relazione sul progetto, che autorizza la divisione di Genova e le provincie di Genova e Novi ad oltrepassar l'imposta.

Discussione sulla legge per soppressione di comunità religiose.

Il presidente apre la discussione generale.

Guillet legge contro il progetto un lungo discorso, movendogli gli stessi appunti di essere contrario al diritto di proprietà ed alla religione, e di lasciar troppo arbitrio al ministero. (Le conversazioni che hanno luogo nella camera, affatto disattenta, e la debole voce dell'oratore, c'impediscono d'afferrare il filo del suo ragionamento)

Bersezio credette doveroso prender la parola in quistione di così gravi principii e per dir le ragioni per cui accetta il progetto, benchè men commendevole assai di quello presentato dal governo e sancito dalla camera. Il governo non precorreva con esso alla pubblica opinione, ma ne era rimorchiato. Migliaia di petizioni di consigli comunali, provinciali, divisionali e di cittadini domandavano l'incameramento dei beni ecclesiastici, la riduzione delle diocesi, la soppressione dei monasteri. Il progetto del governo, benchè a questo desiderio di riforma non corrispondesse che assai parcamente, fu votato dalla camera, per sentimento di conciliazione; ma in questo che ci viene dall'altra camera si può dire che non ci sia neppur quella soppressione d'almeno un frate, che il deputato Brofferio era disposto ad accettare. (*Si ride*) I frati restano, i mendicanti questueranno, svanito quasi il vantaggio dello scemamento delle manimorte. La logica quindi e la dignità della camera vorrebbero che si riprendesse il primitivo progetto; ma devesi cedere alla necessità delle circostanze.

Si maraviglia piuttosto che il ministero, poco curando la dignità del governo e quella della camera, accettasse così facilmente un emendamento che faceva men buono il progetto e dice che se non l'avesse accettato, i proponenti avrebbero dato prova di quella civile sapienza ed assennatezza, di cui già la camera, astenendosi dal proporre emendamenti più larghi. Non farà ragionamenti sul progetto, perchè ormai le opinioni sono fisse e l'on. dep. Lamargarita riassumerebbe le obbiezioni nel suo *vincit officium*. (*Si ride*) Il progetto però viene a disgravio delle finanze, in un momento in cui la guerra potrebbe volere nuovi sagrifici. Si tratta d'altronde di sanzionare un principio, a cui furono opposte le minaccie d'una potenza straniera, di difendere la dignità della nazione. Egli che sarebbe pronto a dare il suo voto favorevole, quand'anche dovesse avverarsi l'intervento straniero.. (*rumori*) intervento che fu invocato da un alto dignitario dello stato, non vuol già ritirare questo voto di fronte a minaccie spirituali.

Solaro della Margarita: Non per combattere una sconda volta questa infausta e mostruosa legge io prendo la parola (*rumori*). Non valsero i discorsi di valenti oratori, di chiarissimi magistrati, d'uomini invecchiati nelle cure del governo a far trionfare la causa della giustizia, non le 100m. petizioni, alla misura spogliatrice contrarie; (*rumori*) non valse l'inappellabile sentenza del romano pontefice, che eccitò anzi indegni clamori.. (*nuovi rumori e voci di disapprovazione.*)

Il presidente prega che si faccia silenzio.

Della Margarita: La generosa proposta dei vescovi fu respinta e si disse anzi che fosse un colpo premeditato contro lo statuto, a cui nè i vescovi, nè i loro dipendenti vorranno mai fare oltraggio. La legge, dicesi, fu emendata; ma agli occhi miei lo stesso spirito la informa. L'argomento più strepitoso è quello di provvedere all'indipendenza civile, alla tutela della corona. Nobile è l'argomento, ma fallace l'applicazione. L'indipendenza è la vita stessa della nazione e gli antichi servitori della monarchia ne furono sempre gelosi nelle più difficili circostanze; se si trattasse dell'indipendenza sorgerebbero concordi per mantenerla. (*Bene! Lanza*: Bravo!)

Ma qui non è in cimento l'onore, la gloria, la sicurezza della patria; qui siamo in cospetto di pochi monasteri, della inerme chiesa, che soffre e non si vendica. (*Si ride*) È facile il resistere a questa; ma è la pietra contro cui va sempre a rompersi la fronte dei protervi. Gl'imperatori e re che lottarono contro la S. S., Arrigo e Federico, furono persecutori e tiranni, ed ora non è spirito d'indipendenza, ma di ribellione. Coraggio sarebbe resistere ad un potente nemico; ma qui si disputa di pochi terreni dati al clero pel decoro della religione.. (*rumori*) ed il voler invocare l'idea dell'indipendenza è un'abbassarla. Ora comanda la passione del giorno, ma il giudizio dei posteri sarà diverso. Gl'imperatori lottarono col papato pei diritti della sovranità civile; ma la chiesa ha ora rinunciato da un pezzo ad ogni temporale supremazia (*rumori*); l'usurpar sul potere spirituale è abusar della forza. Fra le opinioni del ministro guardasigilli e le mie c'è un abisso; (*si ride*) l'aura del giorno arride ad esso e si chiamò quindi politica provocatrice ed estrema quella che io seguii e che seguo ancora, impugnando questo progetto. Politica provocatrice è piuttosto questa, che viola diritti, turba la quiete pubblica e mal provvede al decoro del paese. Sia sancita questa legge, se Dio lo permette, ma non in nome dell'indipendenza. Una legge, con cui si violano i concordati ed i diritti della chiesa, ci trascinerà, lo dico con dolore, ad un deplorabile scisma. (*Rumori di disapprovazione*)

Brofferio: La legge qual fu presentata dal governo era già cattiva; ora ci è rinviata assai peggiore; e quando il dep. Della Margarita la chiamava *mostruosa*, quasi attirava i miei applausi. (*Si ride*) Il primo progetto era già, dico, mal corrispondente ai bisogni dei tempi ed alla piena indipendenza del poter civile; lasciava sussistere una gran caterva di frati; (*si ride*) ma quelli che erano aboliti lo erano sinceramente; venivan restituiti alla società e ricevevano i diritti civili; ora si è andato a cercar nella metafisica di padre Rosmini un termine per dire che anche la parte abolita scompare e non scompare; (*si ride*) gli enti morali cessano, i frati sussistono. L'ente frate, insomma, vi è sempre. Dicendosi poi che i proventi della cassa dovranno esser tutti convertiti in usi ecclesiastici, si vien a dire che essi proventi non sono dello stato, ma della chiesa. Ma si osserva che a lungo andare si estingueranno, non facendosi nessun novizio; se non che questa proizione, io non l'ho trovata nella legge. I nuovi frati non avranno pensione, ma se ne potranno fare fin che se ne vogliono. Il principio frate c'è sempre, (*si ride*) e non saranno imbarazzati a captar lasciti e donazioni.

Dovremo aspettar questo beneficio per 40 o 50 anni; ma di qui a 40 anni la società non avrà certo più bisogno di questa legge. Sarebbe un disconoscere il progresso dell'umanità. Fra 40 anni avremo la libertà di culto e di coscienza, i popoli saranno fratelli, le nazioni esisteranno e questa legge sarà una testimonianza dell'impotenza nostra. Nel primo progetto poi, lo dico a lode del ministero, perchè i frati avessero i diritti civili non era necessario che ricorressero a Roma; ora devono ottenerne il regolare breve di secolarizzazione. Se il pontefice era prima parco di questi brevi, ora non ne concederà più ed i frati o dovranno restar in convento o morir di fame.

Voterò io o non voterò la legge? (*Si ride*) Mi ricordo benissimo di aver detto che avrei accettata una legge, quand'anche avesse abolito un solo frate; ma vi è qui questo frate soppresso? (*Ilarità generale e prolungata*) Diogene colla sua lanterna cercava un uomo, io cerco un frate e non lo trovo. Anzi si è fatta scomparire anche la parola di abolizione. Da qui a 40 o 50 anni, si dice, saranno aboliti dalla morte; ma la morte abolisce tutti (*si ride*) e deputati e ministri, e popoli e nazioni, e re e papi e imperatori. Mentre noi facciamo queste misere discussioni, il canton Ticino fa una legge molto liberale che fissa i doveri degli ecclesiastici e stabilisce i rapporti fra la chiesa e lo stato. Un piccolo popolo sancisce grandi principii e noi stiamo litigando intorno ad espressioni metafisiche. Negherò io il voto? Finora fui in dubbio, ma mi fece risolvere il discorso dell'on. dep. Della Margarita (*si ride su tutti i banchi*). I suoi abissi, i suoi orrori, le sue scelleratezze... (*si ride*) ben inteso le scelleratezze del discorso dell'on. Della Margarita... (*risa generali; Della Margarita accenna della mano all'oratore che vada pur innanzi*) mi fecero persuaso essere un minor male lo accettar questa legge. Se essa è tanto invisa a Roma ed ai clericali, vuol dire che un passo ci deve essere. Non è vero che il papa sia inerme; esso è armato di forza straniera, che lo tiene in seggio contro il voto dei suoi popoli. Accetto dunque anch'io la legge, benchè con dolore e con rincrescimento (*si ride*); se questa legge non passasse, i clericali canterebbero vittoria, e noi diciamo: appunto perchè volete che non l'abbiamo, l'avremo. Del nobile sacrificio di questo voto sapranno tenerci conto in tempi più lieti uomini più deliberati.

Mellana accetta esso pure il progetto, non perchè sieno salvi i principii o per amor di conciliazione, ma perchè si tolgono rendite all'aristocrazia clericale per darle alla democrazia. Se gli enti colpiti restano ancora nei conventi, sotto i loro superiori, non si può però dire che ciò sia in conseguenza di questo voto. La camera d'altronde, colla votazione del bilancio ha mezzo di ottenere quandochessia una riforma più compiuta.

Robecchi: Due parole per giustificare il mio voto. Non riandrò la storia di questi sei mesi, storia di speranze, disinganni ed intrighi; non esclamerò del progetto *Heu quantum mutatus ab illo*! (*ilarità*) Mi asterrò anche da inutili confronti; ma volevo far notare un singolare fenomeno. V'ha un soffio di libertà in questo progetto, ma come un lieve filo d'aria vivificante in mezzo ad una atmosfera miasmatica; si fa un passo avanti, ma si vede anche la mano che sparge triboli e spine. Ed io, guardando alla maggioranza di questa camera e della popolazione, domando: D'onde questo risultato? So bene esservi un partito che diede recenti prove di grande virulenza ed ostinazione, che sa profittare del bene, come del male, delle prospere, come delle avverse fortune, della vita, come della morte, che non dimentica nulla, non impara mai nulla e nulla perdona (*bravo*!) ma so pure che non è così potente di contrastare alla volontà della nazione. E in questa lotta a chi ha vinto? Ve lo dice il progetto. La voce degli uomini che gridano: guai se andate troppo avanti! che vorrebbero ridurci all'immobilità, è stata ascoltata. E nel più dei casi, questa voce non aveva nemmeno il pregio di una profonda convinzione e la buona causa era patrocinata dagli uomini del potere, che la crise doveva aver fatto più forti. Solo si trova conforto nel pensare che rimase intatto il principio dell'indipendenza civile.

Ma quando penso pure che questo principio era sempre stato accettato come inconcusso, che era una conquista, una eredità del passato e che il paese domandava la sanzione non di esso, ma di una legge, che ne fosse larga applicazione, dico che taluno potrebbe paragonarci a quei popoli selvaggi che, dopo un uragano devastatore, si consolano pensando che non hanno perduto il sole. Ma nei tempi che corrono, anche la ricognizione legale di questo principio deve essere accettata come un beneficio, ed un beneficio è pure la soppressione delle comunità; ma o io sono un uomo dell'altro mondo, o giurerei che la legge voluta dal paese e dai tempi voleva esser liberale, umana, civile. Non si poteva abolir i conventi e punire i frati. Il progetto del ministero, togliendo istituzioni inutili o dannose, risuscitava anche 8 mila Lazzari, spirando in essi il soffio della vita; ora dovranno questi restar nei conventi finchè vivono a ripetere: siam morti. Nel mondo si rinnova la vita; non si rinnova nei cimiteri e nei conventi. Queste riflessioni dissuaderebbero dal votare la legge; ma sono persuaso che quando si verrà all'esecuzione, susciterà questa misura tali guai e tali imbarazzi da farne necessaria un'altra più larga. Il vero beneficio è che si toglie al clero troppo ricco e meno utile per sollevare il pubblico erario. Per paura che ci scappi anche questo po' di bene, per la disperazione del meglio, nella speranza che di cosa nasca cosa, e nella persuasione che dell'abnegazione nostra ci terrà conto il paese, noi diamo il nostro voto favorevole. Come fa il viaggiatore del deserto, che, assalito da un vento impetuoso, si getta a terra ed aspetta che sia passato; poscia si rialza e prosegue il suo cammino, così noi. (*Bravo! a sinistra*)

Cavour, presidente del consiglio: Siccome una

parte degli oratori che hanno preso la parola, dopo aver combattuta la legge con vivaci parole e leggiadre immagini, conchiusero però col dire che avrebbero votato in favore di essa; siccome, d'altronde, sarebbe vana follia sperar di rimuovere quello che conchiuse contro, così io stimo miglior consiglio non intraprendere ancora una volta la difesa del progetto. Molte ragioni potrei contrapporre; potrei dimostrare che in questo vi ha gran parte dei benefici che c'erano nel primo; ma gli onorevoli oratori (*volgendosi alla sinistra*) si sono dimostrati così poco propensi alla legge che, entrando io in combattimento, temerei di far vacillare la già mal ferma determinazione (*ilarità*). Quanto ai deputati che hanno appoggiata la politica del ministero, capiranno i motivi per cui esso accettò il progetto emendato e, distinguendo il possibile dal desiderabile, fece ciò che spesso deve fare chi governa in un paese costituzionale e si attenne al possibile. Noi abbiamo creduto di non poter ottenere un migliore progetto, e speriamo che la maggioranza della camera ci vorrà tener assolti dagli appunti che ci movevano i deputati Robecchi e Brofferio. Si ciò l'esempio di uno stato vicino.

Senza voler erigermi in giudice di un governo che si trovò pure in circostanze difficili, dirò che quella legge non parmi informata a spirito liberale. Essa fu d'altronde figlia di eventi, a cui il deputato Brofferio non è certo disposto a far plauso e se noi dovessimo ricorrere agli stessi mezzi, la immensa maggioranza della camera, principalmente il partito più avanzato, rifiuterebbero piuttosto la riforma. Questa nostra legge, che può essere accettata da tutti quelli che vogliono un moderato progresso, io confido che, anche emendata com'è, produrrà in avvenire molti buoni frutti, non pei motivi detti dal dep. Robecchi, che abbia cioè a suscitare confusione ed imbarazzi, ma perchè farà conoscere la necessità di ulteriori riforme, le quali si otterranno forse naturalmente e senza bisogno dell'intervento legislativo. La legge avrà immediatamente effetti meno propizi di quelli che avrebbe avuto il progetto ministeriale; ma fra poco volger d'anni li avrà ugualmente buoni. Io ringrazio i nostri amici politici che votano il progetto senza rimproveri; condono agli avversari le accuse in contemplazione del voto che daranno favorevole. (*Ilarità*)

Revel domanda al ministro di finanze se spera che, nonostante gli sia venuto a mancare la risorsa che egli si riprometteva da questa legge, di avere cioè a sua disposizione 4 o 5 milioni per alcuni anni, possa andare fino alla fine dell'esercizio 1855, senza ricorrere a mezzi straordinari. Le spese della guerra poi saranno al dissopra dell'imprestito che ci fu accordato. Ora si sono già spesi, se vere sono le voci che corrono, 15 o 16 milioni. Domanda quindi schiarimenti anche sugli impegni già presi dal governo per la guerra. La camera sta per disciogliersi ed i deputati non saprebbero che cosa dire ai loro committenti sulla questione finanziaria del paese, che è pure la dominante.

Cavour C.: L'aver perduta quella risorsa è uno dei motivi che mi fa lamentar l'antico progetto. Quanto alle spese, si potrà raggiungere la fine del 55, senza ricorrere a mezzi straordinari, salvo l'emissione di boni: purchè però non sorgano eventi impreveduti. Finora i fatti corrisposero ai calcoli fatti; anzi, se continua l'aumentar delle imposte indirette, si avranno alcuni milioni più del preventivo. Quanto alle spese della spedizione, è impossibile determinarle pur in modo approssimativo. Se si avesse a dover continuare a somministrar da qui viveri e foraggi, la spesa sarà forse maggiore dei 25 milioni; ma io spero che, venuta l'epoca dei raccolti, le provviste, almeno pei cavalli, si potranno fare in Oriente. Non credo quindi che quella cifra sarà superata in modo straordinario. Finora si spesero 10 milioni, per l'entrata in campagna, lo stabilimento di ospedali, i noleggi, i viveri. La perdita del *Creso* arrecò un danno di 800 mila lire. Se non sopravvengono altri sinistri, basteranno il prestito e le risorse ordinarie; se sopravvenissero, si provvederà al riaprirsi del parlamento.

Valerio dice che le previsioni del presidente del consiglio non saranno avverate, quanto alle provviste dei foraggi in Oriente, perchè non vi sono prati artificiali, e il paese deve soddisfare ad altre esigenze. Io ho votato contro il trattato; ma ora non abbiamo tutti che un solo pensiero, quello dell'onore e della vita dei nostri soldati; faccio quindi formale invito anche al sig. ministro della marina a che provveda bastimenti a vapore e metta in istato di servizio tutti i nostri a vela, onde i nostri soldati abbiano ad ogni occorrenza una buona flotta.

Durando, ministro di guerra e marina, assicura che il governo pensa ai viveri dell'esercito di spedizione e massime all'invio di carne fresca; ch'è indispensabile possa mangiarne il soldato almeno due o tre volte la settimana. Tutti i bastimenti a vela poi sono in mare, e non sa nemmeno se basteranno i marinai. Insomma si presta al nostro corpo di spedizione tutto quel concorso materiale e morale che si può desiderare.

Revel dice che nei paesi costituzionali è bene che la nazione sappia prima i sagrifici a cui dovrà forse andar incontro; del resto, si acquieta alle spiegazioni date dal ministro di finanze.

Naytana dice le ragioni per cui, contrario al primo progetto, è favorevole a questo.

La camera passa quindi agli articoli, che sono senza discussione approvati.

La votazione segreta dà: presenti 119 — votanti 118 — maggioranza 60 — favorevoli 95 — contrari 23 — astenutosi 1.

Il presidente: La camera adotta. La seduta è levata.

STATI ESTERI.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 26 maggio.

Continuano i dettagli sul successo ottenuto dinanzi a Sebastopoli, e dicesi che il generale Niel ha calcolato che la piazza non potrà durare più di due mesi.

I giornali di Parigi parlano molto della convenzione ch'ebbe luogo fra i membri dell'accademia francese, e l'imperatore a proposito del nuovo decreto che modifica i privilegi dell'istituto; ma credo che il rendiconto che ne danno non sia completo. Oltre il duca di Noailles ed il signor Villemain vi era nella deputazione il vescovo d'Orléans, uomo molto erudito e molto ragguardevole. Quando S. M. disse a questi signori che l'accademia faceva un' opposizione sistematica al suo governo, esso soggiunse: nella distribuzione dei premi, o signori, non avete tralasciato di darlo a delle opere di assoluta opposizione come, per esempio, al libro *Del Dovere* del signor J. Simon.

In allora il vescovo Dupanloup prese la parola e disse all'imperatore: « V. M. mi permetterà di dirle che il libro di cui trattasi avrebbe potuto essere trattato sotto il punto di vista cristiano in una altra maniera, e come vescovo non nascondo il mio parere a questo riguardo. Nondimeno sotto il punto di vista filosofico è un lavoro rimarchevole e d'un uomo dabbene. L'imperatore non replicò ma la seduta si terminò in modo grazioso, ciocchè credo che non sia di buon augurio pel signor Fortoul.

La borsa del boulevard fu eccessivamente debole malgrado le buone notizie della Crimea. Sembra che gli speculatori non siano gran fatto contenti delle dichiarazioni bellicose del ministero inglese.

Si disse che un dispaccio giunto da Baiona annunciava che il movimento militare che si è dichiarato in Ispagna aveva preso maggior estensione, e che molte compagnie d'infanteria erano passate nei ranghi dei rivoltosi. A.

NOTIZIE DEL MATTINO.

S. M. ha firmato la legge sui conventi ed il relativo decreto. Per quanto dicesi, a corte si fanno preparativi per la partenza di S. M. per Parigi.

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico

Trieste, 29 maggio.

Pietroborgo, 28. Gorciakoff scrive in data 23: Ieri sera 17 battaglioni nemici colle riserve attaccarono la nostra linea di contrapproccio incominciata il giorno precedente dinanzi i bastioni 5 e 6. Il combattimento è stato sanguinoso tutta la notte. I nostri 12 battaglioni, respingendo il nemico perdettero 2,500 uomini all'incirca.

—o—

Borsa di Parigi 29 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	»	69 60 69 90
4 1/2 p. 0/0	94 »	93 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	87 »	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.		92 1/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 30 maggio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 86 50
Contr. della m. in c. 86 50 60

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 87 60 p. 30 giugno
Contr. della matt. in c. 87 75 88

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 87
Contr. della m. in c. 87

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. matt. in c. 1218 1215

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. liq. 544 p. 31 maggio

Ferrovia di Cuneo Obbl. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 346 p. 30 giugno

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 470
Id. in liq. 470 75 p. 15 giugno

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	254 1/4	254
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	100 »	99 20
Londra	25 15	24 95
Parigi	100 »	99 20
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Tipografia dell'OPINIONE